

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



SANTITÀ E CULTO DEI SANTI

Le vie della santità	pag. 1
Procedura canonica sempre aperta	3
Magistero di Papa Francesco <i>Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio»</i> “Maiozem hac delectionem” sull’offerta della vita	5
Congregazione Cause dei Santi <i>Istruzione</i> Le Reliquie nella Chiesa: autenticità e conservazione	9
Ordinariato <i>Disciplina diocesana</i>	19
Studi Le Reliquie e la loro venerazione. Storia e spiritualità	21

Imprimatur : ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Intigraf srl - 22070 Senna Comasco (Co) - Via Roma, 52 *per conto de*
L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via San Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2017: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

LE VIE DELLA SANTITÀ

«La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato il solo Santo, amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26), l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio» (*Lumen Gentium n. 39*).

Dedichiamo questo numero speciale del *Bollettino Ecclesiastico Ufficiale* della Diocesi di Como alla santità della Chiesa. Nel corso del 2017 Papa Francesco ha canonizzato i fanciulli di Fatima, Francesco e Giacinta Marto, tre adolescenti messicani, Cristoforo, Antonio e Giovanni, una schiera di fedeli martirizzati in Brasile verso la metà del XVII secolo, e un sacerdote spagnolo vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Più di trecento nuovi beati sono stati uniti a quella «moltitudine immensa, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» che davanti al trono dell'Agnello, avvolti in veste candide, segno della loro trasfigurazione in Cristo, lodano continuamente Dio, come ci ricorda il libro dell'Apocalisse: laici, religiosi e presbiteri che hanno coltivato nei vari generi di vita e nei vari compiti una unica santità, sotto l'azione dello Spirito Santo e in obbedienza alla voce del Padre.

Il 2017 è stato segnato anche dalla promulgazione da parte di Papa Francesco del motu proprio *Maiorem hac dilectionem*, un documento che introduce una nuova “strada per la beatificazione” che si aggiunge alle due tradizionali fondate una sull'eroicità delle virtù e una sul martirio. La nuova via riguarda invece quei cristiani che, camminando al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, offrono volontariamente e liberamente la vita per gli altri, perseverando – *propter caritatem* – fino a una morte certa e a breve termine in questo proposito.

Riportiamo alcuni esempi proposti dal card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le cause dei santi, in occasione di una recente intervista per *L'Osservatore Romano* a cura di Nicola Gori: «potrebbero entrare in questa fattispecie – dopo un esame accurato dei singoli casi – coloro, per esempio, che durante una pestilenza, contraggono il morbo assistendo per carità gli appestati e soccombono contagiati dallo stesso male. Pur non essendo martirio, perché non c'è un persecutore che odia la fede cristiana, qui siamo di fronte all'offerta della vita *usque ad mortem*. Rientrerebbero in questa casistica anche quei cristiani che

si offrono spontaneamente per un atto di carità personale o sociale o talmente rischioso da far prevedere come certo il sacrificio della vita. Un esempio potrebbe essere rappresentato da quelle gestanti cristiane che, per non danneggiare il bambino che portano nel grembo, rifiutano le cure necessarie per la loro salute, avviandosi, così, verso una morte prematura certa». Gli esempi richiamati portano facilmente a pensare a san Luigi Gonzaga, a san Damiano di Veuster e santa Gianna Beretta Molla.

Il 17 dicembre 2017 la Congregazione per la cause dei santi ha reso nota l'istruzione *Le reliquie nella Chiesa: autenticità e conservazione*, un documento che risponde all'urgenza di chiarezza circa il significato, il valore, l'autenticità e la conservazione delle reliquie, tema che trova un pregevole sviluppo nello studio di mons. Saverio Xeres che qui pubblichiamo.

Possa il lettore trovare in questo numero del BEU non solo testi per il proprio aggiornamento, ma anche spunti per rispondere personalmente a quella vocazione universale alla santità che, in forza del battesimo, si configura anche come dovere fondamentale di ogni fedele (cf. can. 210 CIC), senza dimenticare che «questo cammino di risposta e di crescita – scrive Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* n. 162 – è sempre preceduto dal dono, perché lo precede quell'altra richiesta del Signore: “battezzandole nel nome...” (Mt 28,19). L'adozione a figli che il Padre regala gratuitamente e l'iniziativa del dono della sua grazia (cfr *Ef* 2,8-9; *I Cor* 4,7) sono la condizione di possibilità di questa santificazione permanente che piace a Dio e gli dà gloria. Si tratta di lasciarsi trasformare in Cristo per una progressiva vita “secondo lo Spirito”» (*Rm* 8,5)».

M.N.

PROCEDURA CANONICA SEMPRE APERTA*

[...] A proposito di ricerca e innovazione che caratterizzano l'opera della nostra Congregazione, notiamo che la procedura canonica, pur fondandosi su una qualificata e collaudata esperienza plurisecolare, non è mai definitivamente chiusa, ma rimane sempre aperta a ulteriori precisazioni e superamenti.

Per questo, nel 2017, si sono avuti due importanti pronunciamenti: l'innovativo Motu Proprio di Papa Francesco sull'offerta della vita, pubblicato l'11 luglio 2017, e l'Istruzione della Congregazione delle Cause dei Santi sulle reliquie nella Chiesa, pubblicata il 17 dicembre 2017.

Il Motu proprio sull'offerta della vita tratta di una nuova via per la beatificazione, che si aggiunge a quelle più tradizionali delle virtù, del martirio e, molto raramente, dell'equipollenza. A questo documento la Congregazione ha dedicato un volume di presentazione, pubblicato dalla LEV e intitolato appunto *L'offerta della vita nelle cause dei santi*, Città del Vaticano, LEV 2017.

Per quanto riguarda l'Istruzione sulle reliquie è evidente la sua importanza per la loro comprensione teologica, liturgica e pastorale. Le reliquie nella Chiesa, infatti, hanno sempre ricevuto particolare attenzione e venerazione, perché il corpo dei Beati e dei Santi, destinato alla risurrezione, è stato sulla terra il tempio vivo dello Spirito Santo e lo strumento della loro santità.

È poi ammirevole la devozione che i fedeli nutrono per le reliquie dei beati e dei santi, non solo come ricordo della loro santità, ma anche come strumento di intercessione per ottenere grazie e favori spirituali e materiali. Nelle nostre chiese le reliquie autentiche dei santi, al pari delle icone, sono tenute in grande onore (SC n. 111). Nei monasteri ortodossi, ad esempio, il luogo più prezioso è la cappella delle reliquie, che costituisce il cuore e il tesoro della comunità monastica. È stata straordinaria, ad esempio, l'accoglienza che, durante l'estate del 2017, i fedeli ortodossi russi hanno riservato a Mosca e a San Pietroburgo, al pellegrinaggio di una reliquia del corpo di San Nicola di Bari, molto venerato non solo in Occidente ma anche in Oriente.

Del resto, nella Chiesa cattolica, per la consacrazione delle nuove chiese e degli altari sono necessarie alcune reliquie dei santi e dei martiri. Durante la cerimonia di beatificazione, poi, vengono portate in processione all'altare, vengono incensate e venerate le reliquie dei nuovi Beati, come segno della preziosità della loro testimonianza di virtù o di martirio.

* Angelo card. Amato, SDB, Testo tratto dalla Prolusione in occasione dell'apertura dello *Studium* – Congregazione delle Cause dei Santi, Roma 8 gennaio 2018
<http://www.causesanti.va/content/causedeisanti/it/archivio/amato/prolusione-studium-2018.html>

Notiamo che nell'Istruzione c'è una innovazione, che riguarda le reliquie insigni. Tradizionalmente, sono considerate reliquie insigni sia il corpo dei Beati e dei Santi sia le parti notevoli dei loro corpi. Ora è da considerare come reliquia insigne anche l'intero volume delle ceneri derivanti dalla loro cremazione. È quindi rilevante l'attenzione da dare a questo argomento.

L'Istruzione è utile non solo per comprendere il valore teologico, liturgico e devozionale delle reliquie, ma anche per assicurarne l'autenticità e la conservazione e per impedire un loro commercio sacrilego. Si danno, quindi, disposizioni concrete circa le operazioni di ricognizione canonica dei resti, di prelievo di frammenti e di confezione delle reliquie, di traslazione dell'urna, di alienazione delle reliquie e del loro pellegrinaggio. Queste operazioni richiedono il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi.

Magistero di Papa Francesco

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio»

“MAIOREM HAC DILECTIONEM” SULL’OFFERTA DELLA VITA

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”
(Gv 15, 13).

Sono degni di speciale considerazione ed onore quei cristiani che, seguendo più da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per gli altri ed hanno perseverato fino alla morte in questo proposito.

È certo che l’eroica offerta della vita, suggerita e sostenuta dalla carità, esprime una vera, piena ed esemplare imitazione di Cristo e, pertanto, è meritevole di quella ammirazione che la comunità dei fedeli è solita riservare a coloro che volontariamente hanno accettato il martirio di sangue o hanno esercitato in grado eroico le virtù cristiane.

Con il conforto del parere favorevole espresso dalla Congregazione delle Cause dei Santi, che nella Sessione Plenaria del 27 settembre 2016 ha attentamente studiato se questi cristiani meritino la beatificazione, stabilisco che siano osservate le norme seguenti:

Art. 1

L’offerta della vita è una nuova fattispecie dell’*iter* di beatificazione e canonizzazione, distinta dalle fattispecie *sul martirio* e *sull’eroicità delle virtù*.

Art. 2

L’offerta della vita, affinché sia valida ed efficace per la beatificazione di un Servo di Dio, deve rispondere ai seguenti criteri:

- a) offerta libera e volontaria della vita ed eroica accettazione *propter caritatem* di una morte certa e a breve termine;
- b) nesso tra l’offerta della vita e la morte prematura;

- c) esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane prima dell'offerta della vita e, poi, fino alla morte;
- d) esistenza della fama di santità e di segni, almeno dopo la morte;
- e) necessità del miracolo per la beatificazione, avvenuto dopo la morte del Servo di Dio e per sua intercessione.

Art. 3

La celebrazione dell'Inchiesta diocesana o eparchiale e la relativa *Positio* sono regolate dalla Costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983, in *Acta Apostolicae Sedis* Vol. LXXV (1983, 349-355), e dalle *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum* del 7 febbraio dello stesso anno, in *Acta Apostolicae Sedis* Vol. LXXV (1983, 396-403), salvo quanto segue.

Art. 4

La *Positio* sull'offerta della vita deve rispondere al *dubium: An constet de heroica oblatione vitae usque ad mortem propter caritatem necnon de virtutibus christianis, saltem in gradu ordinario, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Art. 5

Gli articoli seguenti della citata Costituzione Apostolica sono così modificati:

Art. 1:

“Ai Vescovi diocesani, agli Eparchi e a quanti ad essi sono equiparati dal diritto, nell'ambito della loro giurisdizione, sia d'ufficio, sia ad istanza dei singoli fedeli o di legittime associazioni e dei loro rappresentanti, compete il diritto di investigare circa la vita, le virtù, l'offerta della vita o il martirio e la fama di santità, di offerta della vita o di martirio, sui presunti miracoli, ed eventualmente, sul culto antico del Servo di Dio, di cui si chiede la canonizzazione”.

Art. 2,5:

“L'Inchiesta sui presunti miracoli si faccia separatamente da quella sulle virtù, sull'offerta della vita o sul martirio”.

Art. 7,1:

“studiare le cause loro affidate con i collaboratori esterni e preparare le Positiones sulle virtù, sull'offerta della vita o sul martirio”.

Art. 13,2:

“Se il Congresso giudicherà che la causa è stata istruita secondo le norme di

legge, stabilirà di affidarla a uno dei Relatori; il Relatore, a sua volta, aiutato da un collaboratore esterno, farà la Positio sulle virtù, **sull'offerta della vita** o sul martirio, secondo le regole della critica agiografica”.

Art. 6

Gli articoli seguenti delle citate *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum* sono così modificati:

Art. 7:

“La causa può essere recente o antica; è detta recente, se il martirio, le virtù o l'offerta della vita del Servo di Dio possono essere provati attraverso le deposizioni orali di testimoni oculari; è detta antica quando le prove relative al martirio o le virtù possono essere desunte soltanto da fonti scritte”.

Art. 10,1°:

“nelle cause sia recenti che antiche, una biografia di un certo valore storico sul Servo di Dio, se esiste, o, in mancanza di questa, un'accurata relazione cronologica sulla vita e le attività del Servo di Dio, sulle virtù o sull'offerta della vita o sul martirio, sulla fama di santità e di miracoli, senza omettere ciò che pare contrario o meno favorevole alla causa stessa”.

Art. 10,3°:

“solo nelle cause recenti, un elenco delle persone che possono contribuire a esplorare la verità sulle virtù o sull'offerta della vita o sul martirio del Servo di Dio, come pure sulla fama di santità e di miracoli, oppure impugnarla”.

Art. 15,a:

“Ricevuta la relazione, il Vescovo consegni al promotore di giustizia o ad un altro esperto tutto ciò che è stato acquisito fino a quel momento, affinché possa preparare gli interrogatori utili ad indagare e mettere in luce la verità circa la vita, le virtù, l'offerta della vita o il martirio, la fama di santità, di offerta della vita o di martirio del Servo di Dio”.

Art. 15,b:

“Nelle cause antiche gli interrogatori riguardino soltanto la fama di santità, di offerta della vita o di martirio ancora presente e, se è il caso, il culto reso al Servo di Dio in tempi più recenti”.

Art. 19:

“A provare il martirio, l'esercizio delle virtù o l'offerta della vita e la fama dei miracoli di un Servo di Dio che sia appartenuto a qualche istituto di vita consacrata,

i testimoni presentati devono essere, in parte notevole, estranei; a meno che ciò sia impossibile, a motivo della particolare vita del Servo di Dio”.

Art. 32:

“L’inchiesta sui miracoli dev’essere istruita separatamente dall’inchiesta sulle virtù o sull’offerta della vita o sul martirio e si svolga secondo le norme che seguono”.

Art. 36:

“Sono proibite nelle chiese le celebrazioni di qualunque genere o i panegirici sui Servi di Dio, la cui santità di vita è tuttora soggetta a legittimo esame. Ma anche fuori della chiesa bisogna astenersi da quegli atti che potrebbero indurre i fedeli a ritenere a torto che l’inchiesta, fatta dal vescovo sulla vita e sulle virtù, sul martirio o sull’offerta della vita del Servo di Dio, comporti la certezza della futura canonizzazione dello stesso Servo di Dio”.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano “*L’Osservatore Romano*”, entrando in vigore il giorno stesso della promulgazione e che, successivamente, sia inserito in *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 11 luglio, quinto del Nostro Pontificato.

Franciscus

Congregazione Cause dei Santi

ISTRUZIONE SU “LE RELIQUIE NELLA CHIESA: AUTENTICITÀ E CONSERVAZIONE”

16 DICEMBRE 2017

ISTRUZIONE

Le reliquie nella Chiesa: Autenticità e Conservazione

Roma 2017

INTRODUZIONE

Le reliquie nella Chiesa hanno sempre ricevuto particolare venerazione e attenzione perché il corpo dei Beati e dei Santi, destinato alla risurrezione, è stato sulla terra il tempio vivo dello Spirito Santo e lo strumento della loro santità, riconosciuta dalla Sede Apostolica tramite la beatificazione e la canonizzazione.¹ Le reliquie dei Beati e dei Santi non possono essere esposte alla venerazione dei fedeli senza un apposito certificato dell'autorità ecclesiastica che ne garantisca l'autenticità.

Tradizionalmente vengono considerate *reliquie insigni* il corpo dei Beati e dei Santi o le parti notevoli dei corpi stessi oppure l'intero volume delle ceneri derivanti dalla loro cremazione. A queste reliquie i Vescovi diocesani, gli Eparchi, quanti ad essi sono equiparati dal diritto, e la Congregazione delle Cause dei Santi riservano una speciale cura e vigilanza per assicurarne la conservazione e la venerazione e per evitarne gli abusi. Vanno, pertanto, custodite in apposite urne sigillate e collocate in luoghi che ne garantiscano la sicurezza, ne rispettino la sacralità e ne favoriscano il culto.

Sono considerate *reliquie non insigni* piccoli frammenti del corpo dei Beati e dei Santi o anche oggetti che sono stati a contatto diretto con le loro persone. Debbo-

¹ “I santi sono venerati nella Chiesa, secondo la tradizione, e le loro reliquie autentiche e le immagini sono tenute in onore”: Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 111.

no essere possibilmente custodite in teche sigillate. Vanno comunque conservate e onorate con spirito religioso, evitando ogni forma di superstizione e di mercimonio.

Analoga disciplina viene applicata anche ai *resti mortali (exuviae)* dei Servi di Dio e dei Venerabili, le cui Cause di beatificazione e canonizzazione sono in corso. Finché non sono elevati agli onori degli altari tramite la beatificazione o la canonizzazione, i loro resti mortali non possono godere di alcun culto pubblico, né di quei privilegi che sono riservati soltanto al corpo di chi è stato beatificato o canonizzato.

La presente *Istruzione* sostituisce l'*Appendice* dell'*Istruzione Sanctorum Mater*² e si rivolge ai Vescovi diocesani, agli Eparchi e a quanti ad essi sono equiparati dal diritto, nonché a coloro che partecipano alle procedure riguardanti le reliquie dei Beati e dei Santi e i resti mortali dei Servi di Dio e dei Venerabili, per facilitare l'applicazione di quanto richiesto in una materia così particolare.

In questa *Istruzione* viene presentata la procedura canonica da seguire per verificare l'autenticità delle reliquie e dei resti mortali, per garantire la loro conservazione e per promuovere la venerazione delle reliquie tramite le possibili specifiche operazioni: ricognizione canonica, prelievo di frammenti e confezione di reliquie, traslazione dell'urna e alienazione delle reliquie. Si espone, inoltre, quanto è necessario per ottenere il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi per effettuare tali operazioni e la procedura da seguire per il pellegrinaggio delle reliquie.

PARTE I

Richiesta del consenso della Congregazione delle Cause dei Santi

Articolo 1

Competente ad effettuare tutte le eventuali operazioni sulle reliquie o sui resti mortali è il Vescovo della diocesi o dell'eparchia, dove sono custoditi, previo il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi.

Articolo 2

§ 1. Prima di intraprendere qualsiasi operazione sulle reliquie o sui resti mortali si deve osservare tutto ciò che è prescritto dalla legge civile locale e ottenere, in conformità a tale legge, il consenso dell'erede.

§ 2. Prima della beatificazione di un Venerabile Servo di Dio, l'erede sia invitato dal Vescovo competente a donare i resti mortali alla Chiesa tramite uno strumento giuridicamente riconosciuto dalle autorità civili ed ecclesiastiche, affinché si possa salvaguardarne la conservazione.

² Cfr. *AAS* 99 (2007), 465-517.

Articolo 3

§ 1. Il Vescovo competente invii al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi l'istanza con la quale chiede il consenso del Dicastero per le operazioni che intende svolgere.

§ 2. Nella stessa istanza il Vescovo specifichi il luogo esatto dove sono custoditi le reliquie o i resti mortali (città, nome della chiesa, cappella, cimitero pubblico o privato, ecc.) e l'avvenuto adempimento della prescrizione, di cui all'art. 2 § 1 della presente Istruzione.

Articolo 4

§ 1. Se il Vescovo intende effettuare la traslazione (ossia il trasferimento permanente) entro i confini della stessa diocesi o eparchia, specifichi alla Congregazione il luogo della nuova collocazione delle reliquie o dei resti mortali (città, nome della chiesa, cappella, cimitero pubblico o privato, ecc.), accludendone il progetto.

§ 2. Nel caso di traslazione in altra diocesi o eparchia, il Vescovo invii alla Congregazione, insieme al progetto della nuova collocazione delle reliquie o dei resti mortali (città, nome della chiesa, cappella, cimitero pubblico o privato, ecc.), il consenso scritto del Vescovo che li accoglierà.

Articolo 5

§ 1. Se le reliquie o i resti mortali dovessero essere alienati (ossia trasferiti permanentemente di proprietà) entro i confini della medesima diocesi o eparchia, il Vescovo competente, insieme all'istanza di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione, invii alla Congregazione copia del consenso scritto dell'alienatore e del futuro proprietario.

§ 2. Qualora le reliquie o i resti mortali dovessero essere alienati ad un'altra diocesi o eparchia, il Vescovo competente, insieme all'istanza di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione, invii alla Congregazione copia del consenso scritto del Vescovo che li accoglierà, il consenso scritto dell'alienatore e del futuro proprietario, nonché il progetto della nuova collocazione.

§ 3. Per l'alienazione di reliquie insigni, icone e immagini preziose delle Chiese Orientali è competente sia la Congregazione delle Cause dei Santi che il Patriarca con il consenso del Sinodo permanente.³

§ 4. Se le reliquie di un Beato o di un Santo dovessero essere portate in pellegrinaggio (ossia trasferiti temporaneamente) in altre diocesi o eparchie, il Vescovo

³ Cfr. cann. 887 e 888 del *CCEO*.

deve ottenere il consenso scritto di ciascun Vescovo che le accoglierà e inviarne copia alla Congregazione, insieme all'istanza, di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione.

PARTE II

Fase diocesana o eparchiale
delle possibili specifiche operazioni da svolgere

Titolo I

ATTI INIZIALI

Articolo 6

Ottenuto il consenso della Congregazione, concesso tramite l'apposito Rescritto, il Vescovo può procedere attenendosi a questa Istruzione, evitando scrupolosamente ogni segno di culto indebito ad un Servo di Dio o Venerabile non ancora beatificato.

Articolo 7

Il Vescovo del territorio, dove si trovano le reliquie o i resti mortali, può agire personalmente o tramite un Sacerdote suo Delegato.

Articolo 8

Il Vescovo costituisca un Tribunale, nominando con decreto coloro che svolgeranno le funzioni di Delegato Episcopale, Promotore di Giustizia e Notaio.

Articolo 9

Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini un perito medico (anatomopatologo, medico legale o un altro medico specializzato) e, se necessario, un ausiliare del perito medico (tecnico autoptico), nonché altri incaricati ad effettuare i lavori tecnici.

Articolo 10

Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini, inoltre, almeno due fedeli (sacerdoti, consacrati/e, laici/laiche) con il compito di sottoscrivere gli atti in qualità di testimoni.

Articolo 11

Il Postulatore e il Vice-Postulatore della Causa possono assistere di diritto.

Articolo 12

Tutti coloro che prendono parte alle operazioni devono previamente prestare

giuramento o promettere di adempiere fedelmente il loro incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

Titolo II

LE SPECIFICHE OPERAZIONI

Capitolo I

Ricognizione canonica

Articolo 13

§ 1. In un giorno e in un'ora appositamente stabiliti, il Vescovo o il Delegato Episcopale e tutti coloro, di cui agli artt. 8-11 della presente Istruzione, si rechino al luogo dove sono custoditi le reliquie o i resti mortali.

§ 2. Potranno assistere alla ricognizione anche quelle persone che il Vescovo o il Delegato Episcopale riterrà opportuno.

§ 3. Si eviti in ogni modo di dare pubblicità all'avvenimento.

Articolo 14

§ 1. Prima dell'estrazione delle reliquie o dei resti mortali dal luogo in cui sono conservati, se c'è un documento autentico dell'ultima sepoltura, ricognizione canonica o traslazione, sia letto ad alta voce dal Notaio, affinché si possa verificare se quanto scritto nel documento coincida con ciò che si constata al momento presente.

§ 2. Qualora non ci fosse un documento autentico oppure se l'urna o i sigilli ad essa apposti apparissero infranti, si impieghi ogni diligenza possibile per avere la certezza che quelle siano veramente le reliquie del Beato o del Santo o i resti mortali del Servo di Dio o del Venerabile, di cui si tratta.

Articolo 15

Le reliquie o i resti mortali siano depositi sopra un tavolo, coperto da un drappo decoroso, affinché i periti anatomici possano ripulirli dalla polvere e da altre impurità.

Articolo 16

§ 1. Compite queste operazioni, i periti anatomici ispezionino attentamente le reliquie del Beato o del Santo o i resti mortali del Servo di Dio o del Venerabile.

§ 2. Inoltre, identifichino analiticamente tutte le parti del corpo, ne descrivano dettagliatamente lo stato e ne facciano oggetto di una Relazione da loro sottoscritta e allegata agli atti.

Articolo 17

Qualora la ricognizione canonica evidenziasse la necessità o l'opportunità di trattamenti conservativi, ottenuto il consenso del Vescovo, questi vengano eseguiti, applicando le tecniche più accreditate nei luoghi e nei modi che i periti anatomici o altri esperti stabiliranno.

Articolo 18

Se la ricognizione canonica non può essere portata a termine in un'unica sessione, il luogo in cui essa si svolge sia chiuso a chiave e si adottino le necessarie cautele in modo da evitare qualsiasi furto o pericolo di profanazione. La chiave sarà custodita dal Vescovo o dal Delegato Episcopale.

Articolo 19

§ 1. Compiuto quanto è necessario per provvedere alla conservazione delle reliquie o dei resti mortali e ricomposto il corpo, si riponga eventualmente il tutto in una nuova urna.

§ 2. Se le reliquie o i resti mortali vengono avvolti in nuovi indumenti, questi, per quanto possibile, siano della stessa foggia di quelli precedenti.

§ 3. Il Vescovo o il Delegato Episcopale abbia cura che nessuno sottragga alcunché dall'urna o vi introduca qualcosa.

§ 4. Se possibile, vengano religiosamente custoditi la vecchia urna e tutto ciò che è stato ritrovato in essa; altrimenti vengano distrutti.

Articolo 20

Il verbale di tutto quanto è stato compiuto, venga riposto in un contenitore, munito del sigillo del Vescovo, e sia inserito nell'urna.

Capitolo II

Prelievo di frammenti e confezione di reliquie

Articolo 21

§ 1. Qualora sia imminente la canonizzazione di un Beato o la beatificazione di un Venerabile Servo di Dio, o per altri motivi giustificati nell'istanza di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione, nel contesto di una legittima ricognizione canonica, si può procedere, su indicazioni del perito anatomico, al prelievo di alcune piccole parti o di frammenti, già separati dal corpo.

§ 2. Tali frammenti vengano consegnati dal Vescovo o dal Delegato Episcopale al Postulatore o al Vice-Postulatore della Causa per la confezione delle reliquie.

Articolo 22

Il Vescovo, sentito il parere del Postulatore della Causa, decida il luogo per la custodia dei frammenti prelevati.

Articolo 23

§ 1. Spetta al Postulatore della Causa preparare e firmare il certificato di autenticità delle reliquie.

§ 2. In assenza della Postulazione, spetta al Vescovo diocesano, all'Eparca o a colui ad esso equiparato dal diritto, o a un loro Delegato, preparare e firmare il certificato di autenticità delle reliquie.

Articolo 24

Non è consentito lo smembramento del corpo, salvo che il Vescovo non abbia ottenuto il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi per la confezione di reliquie insigni.

Articolo 25

Sono assolutamente proibiti il commercio (ossia lo scambio di una reliquia in natura o in denaro) e la vendita delle reliquie (ossia la cessione della proprietà di una reliquia dietro il corrispettivo di un prezzo), nonché la loro esposizione in luoghi profani o non autorizzati.⁴

Capitolo III

Traslazione dell'urna e alienazione delle reliquie

Articolo 26

§ 1. Se si tratta della traslazione dei resti mortali di un Servo di Dio o di un Venerabile entro i confini della medesima diocesi o eparchia, l'urna sia chiusa e legata con delle fasce fissate dal sigillo del Vescovo e, senza alcuna solennità, sia collocata nel medesimo luogo o nel nuovo luogo di sepoltura, evitando ogni segno di culto indebito ai sensi dei Decreti di Urbano VIII sul non culto.⁵

§ 2. Qualora si tratti delle reliquie di un Beato o di un Santo, eventuali segni di culto pubblico sono permessi secondo le vigenti norme liturgiche.

⁴ Cfr. can. 1190 § 1 del *CIC*; can. 888 § 1 del *CCEO*.

⁵ Ad esempio sono proibiti: la sepoltura sotto un altare; le immagini del Servo di Dio o del Venerabile con raggi o aureola; la loro esposizione su altari; gli *ex voto* presso la tomba o presso le immagini del Servo di Dio o del Venerabile; ecc.

Articolo 27

§ 1. Se le reliquie o i resti mortali saranno trasferiti ad un'altra diocesi o eparchia in modo definitivo, dopo aver osservato la prescrizione riportata nell'art. 2 § 1 della presente Istruzione, il Vescovo della diocesi o dell'eparchia dove sono custoditi, nomini un fedele (sacerdote, consacrato/a o laico/a) per ricoprire l'incarico di Custode-Portitore.

§ 2. Il Custode-Portitore li accompagnerà fino alla loro destinazione definitiva presso il luogo stabilito dal Vescovo della diocesi o dell'eparchia che accoglierà le reliquie o i resti mortali, regolandosi secondo l'art. 26 della presente Istruzione.

Titolo III

ATTI FINALI

Articolo 28

§ 1. Il Notaio registri tutte le operazioni effettuate in un apposito verbale, sottoscritto dal Vescovo o Delegato Episcopale, dal Promotore di Giustizia, dai periti anatomici e da due testimoni, di cui agli artt. 9-10 della presente Istruzione, nonché dal Notaio, il quale autentica gli atti con la sua firma e il suo timbro.

§ 2. Nel verbale venga inserito il Rescritto del consenso della Congregazione delle Cause dei Santi.

Articolo 29

§ 1. Il verbale di tutte le operazioni effettuate, chiuso e sigillato con il timbro del Vescovo o del Delegato Episcopale, sia custodito nella Curia diocesana o eparchiale e una copia di esso sia trasmessa alla Congregazione delle Cause dei Santi.

§ 2. Qualora vengano autorizzate fotografie o filmati delle operazioni compiute, questi siano allegati al verbale e vengano custoditi, insieme allo stesso, nella Curia diocesana o eparchiale.

Articolo 30

Le immagini e le informazioni, ricavate dai trattamenti anatomici e da tutte le operazioni effettuate, non devono essere divulgate o rese pubbliche senza l'autorizzazione scritta del Vescovo competente e quella dell'eventuale erede.

PARTE III

Pellegrinaggio delle reliquie

Articolo 31

§ 1. Le reliquie di un Beato o di un Santo possono essere portate in pellegrinaggio in luoghi diversi entro i confini della medesima diocesi o eparchia. In tal caso, il Vescovo competente incarichi un Custode-Portitore che accompagni le reliquie nei diversi luoghi.

§ 2. Per i pellegrinaggi fuori diocesi, ci si attenga agli artt. 5 § 4 e 32-38 della presente Istruzione.

Articolo 32

§ 1. Il Vescovo competente può presiedere alle operazioni personalmente o tramite un Sacerdote suo Delegato, nominato *ad hoc*.

§ 2. Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini un Notaio e altri incaricati dei lavori tecnici.

Articolo 33

Tutti coloro che prendono parte alle operazioni devono previamente prestare giuramento o promettere di adempiere fedelmente il loro incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

Articolo 34

§ 1. Osservato tutto ciò di cui all'art. 2 § 1 della presente Istruzione, e dopo aver ricevuto il Rescritto del consenso della Congregazione, il Vescovo o il Delegato Episcopale, il Notaio e gli incaricati dei lavori tecnici si rechino al luogo in cui sono custodite le reliquie.

§ 2. Potranno assistere all'atto quelle persone che il Vescovo o il Delegato Episcopale riterrà opportuno.

Articolo 35

§ 1. Estratta l'urna, se c'è un documento autentico dell'ultima ricognizione canonica o dell'ultimo pellegrinaggio, sia letto ad alta voce dal Notaio, affinché si possa verificare se quanto scritto nel documento coincida con ciò che si constata al momento presente.

§ 2. Qualora non ci fosse un documento autentico della sepoltura, della precedente ricognizione canonica o dell'ultimo pellegrinaggio, oppure se l'urna o i sigilli ad essa apposti apparissero infranti, si impieghi ogni diligenza possibile per

avere la certezza che quelle siano veramente le reliquie del Beato o del Santo, di cui si tratta.

Articolo 36

Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini un fedele (sacerdote, consacrato/a o laico/a) come Custode-Portitore, che accompagnerà le reliquie per tutto il percorso del pellegrinaggio.

Articolo 37

Per quanto riguarda il culto di un Beato durante il pellegrinaggio delle reliquie, occorre attenersi alle prescrizioni vigenti: «In occasione del pellegrinaggio di reliquie insigni di un Beato [...], la possibilità di celebrazioni liturgiche in suo onore è concessa dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per le singole chiese in cui le reliquie sono esposte alla venerazione dei fedeli e per i giorni in cui esse vi sostano. La richiesta viene presentata da chi organizza il pellegrinaggio».⁶

Articolo 38

§ 1. Terminato il pellegrinaggio, le reliquie vengano riposte nel luogo originario.

§ 2. Il verbale di tutte le operazioni effettuate, steso dal Notaio, chiuso e sigillato con il timbro del Vescovo o del Delegato Episcopale, sia custodito nella Curia diocesana o eparchiale e una copia di esso sia trasmessa alla Congregazione delle Cause dei Santi.

CONCLUSIONE

La risoluzione di altre eventuali questioni è rimessa al giudizio e alla prudenza del Vescovo e del Delegato Episcopale.

Dato a Roma, dalla Congregazione delle Cause dei Santi, l'8 dicembre 2017, Festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Angelo Card. Amato, S.D.B.
Prefetto

✠ Marcello Bartolucci
Arcivescovo tit. di Bevagna
Segretario

⁶ Cfr. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Notificazione circa la concessione di culto in occasione del pellegrinaggio di reliquie insigni di Beati*, Prot. N. 717/15 del 27 gennaio 2016; Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, art. 69.

Ordinariato

LE RELIQUIE DEI SANTI. DISCIPLINA DIOCESANA

Il 9 gennaio 2017 l'Ordinario diocesano ha approvato le seguenti norme per la concessione delle reliquie in Diocesi di Como (cf. BEU 1/2017):

1. La Lipsanoteca diocesana è in grado di concedere solo reliquie di santi la cui nascita al cielo è attestata dopo il IV secolo.
2. Le reliquie sono concesse **unicamente per il culto pubblico** (cf. CIC can. 834 §2). Nella richiesta deve essere specificato il nome dell'edificio sacro, o altro luogo destinato al culto divino, ove le reliquie saranno custodite ed esposte alla venerazione dei fedeli.
3. Le reliquie devono essere richieste **direttamente dal Parroco** o Rettore della chiesa (se sita in Diocesi di Como). Per le chiese appartenenti ad altra diocesi la richiesta del parroco deve avere il nulla osta dal Vescovo Diocesano alla cui autorità è sottoposto l'edificio sacro o altro luogo di cui sopra (cf. n. 2).
4. Le reliquie **sono di dimensioni molto piccole e collocate in una teca** chiusa da filo rosso con ceralacca.
5. Il rito della dedicazione di un altare o di una chiesa richiede «le reliquie siano di grandezza tale da lasciare intendere che si tratta di parti del corpo umano» (cf. *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris*, cap. II e IV, *Praenotanda* nn. 5 e 11, Typis Polyglottis Vaticanis 1977). Il lipsanotecario diocesano può derogare da questo disposto su richiesta del parroco del luogo ove la chiesa deve essere dedicata, **sentito il maestro delle celebrazioni liturgiche** diocesane che predispone il Rito di Dedicazione della chiesa o dell'altare, così come l'eventuale Veglia con le reliquie.
6. La domanda di concessione delle Reliquie deve essere indirizzata al Direttore dell'Ufficio Reliquie **per iscritto**.
7. Le reliquie tratte dalla Lipsanoteca della Diocesi **non potranno essere alienate** validamente in nessun modo, né essere trasferite in modo definitivo, senza aver

prima udito il lipsanotecario diocesano. La vendita, assolutamente illecita, è penalmente sanzionata dal Codice di Diritto Canonico (cf. cann. 1190 e 1376).

8. Le reliquie concesse sono **accompagnate dall'Autentica** firmata dal Custode delle Reliquie, unita del timbro a secco dell'Ufficio e debitamente protocollate.
9. Le reliquie dovranno essere **ritirate dal richiedente** in persona o da un suo delegato. Non si effettuano spedizioni.



Studi

LE RELIQUIE E LA LORO VENERAZIONE. STORIA E SPIRITUALITÀ*

PREMESSE

Quello delle reliquie e, in particolare, del loro culto in ambito cristiano, è indubbiamente un «fenomeno controverso»¹: c'è chi pensa siano da condannare senza appello come un'espressione religiosa paganeggiante, se non addirittura come una pratica vicina alla magia; o chi, al contrario, ritiene che esse siano da esaltare come affermazione di una fede più autenticamente "cattolica". Cominciamo a prendere atto del *fenomeno* in quanto tale, ovvero di un dato di fatto che ha avuto, oggettivamente, notevole importanza nella storia della Chiesa. Da considerare in maniera serena e, certo, critica, come richiede qualunque analisi storica e ogni onesta valutazione teologica. Disponibili a comprendere, prima che a giudicare. Data la vastità dell'argomento, mi limito sostanzialmente alle reliquie dei santi, tralasciando – eccetto un breve accenno per la prima età moderna – quelle di Cristo o della Vergine Maria, che pure sono presenti in gran quantità nella devozione cristiana e che hanno sempre riscosso particolare interesse da parte dei fedeli.

La parola "reliquie", in ambito cristiano, ha fondamentalmente due significati: quello principale viene dal senso stesso del termine latino *reliquiae* ("ciò che rimane"): ovvero i resti corporei di persone riconosciute dalla Chiesa (con modalità mutevoli lungo la storia) come santi; tra questi, innanzitutto – e per lungo tempo esclusivamente – i martiri. Il significato secondario è quello che indica oggetti utilizzati da un santo nel corso della sua vita (uno strumento di lavoro, un indumento, ecc.) oppure messi in "contatto" con il loro corpo dopo la morte, ("reliquie per contatto"), normalmente proprio al fine di ottenere un nuovo oggetto di devozione. Entrambi questi tipi di reliquie sono stati circondati dalla venerazione dei fedeli fin dai primi tempi del cristianesimo. Ripercorreremo dunque questa lunga vicenda,

* Conferenza tenuta in Cattedrale il 25 ottobre 2016

¹ E. NIERMANN, *Reliquie*, in *Sacramentum mundi. Enciclopedia teologica*, VII, Brescia, Morcelliana, 1977, coll. 11-16.

seguendo la tradizionale divisione in quattro principali epoche: antica, medioevale, moderna e contemporanea.

I - EPOCA ANTICA

1. Prime attestazioni di culto dei martiri (secc. II-III)

Le prime due testimonianze che ci sono giunte riguardano entrambe un vescovo martire, ovvero Ignazio di Antiochia (morto all'inizio del sec. II) e Policarpo di Smirne († 167 d.C.). Del martirio di entrambi abbiamo una narrazione di cui non ci interessa stabilire il livello di affidabilità, dal momento che tali racconti, sostanzialmente contemporanei ai fatti, costituiscono comunque da se stessi una testimonianza della sensibilità cristiana dell'epoca.

a) Ignazio di Antiochia

Vescovo della metropoli di Siria, Ignazio – com'è noto - venne condotto a Roma per essere dato in pasto alle belve nel circo. Dopo il suo martirio,

«le sole parti dure dei suoi santi resti (*reliquiarum*) corporali furono trasportate ad Antiochia e deposte in una cassetta (*capsa*), come un tesoro inestimabile»².

Oltre all'uso dell'espressione *reliquiae* (attestato per la prima volta in questo senso) e l'utilizzo di una *capsa* per raccoglierle (pratica che diventerà in seguito tradizionale), possiamo notare, nel testo, l'affetto dei fedeli nei confronti di questo corpo dilacerato, anzi la venerazione nei confronti di quelle membra martoriate di cui Ignazio stesso aveva scritto sarebbero diventate «il frumento di Dio, macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo»³. Il suo corpo appariva dunque venerabile, proprio in quanto aveva subito una sorta di trasformazione eucaristica.

b) Policarpo di Smirne

Vescovo di Smirne, in Asia Minore, Policarpo fu condannato al rogo, dove morì di domenica, all'età di 86 anni. Era molto venerato dai fedeli della sua città, al punto che

² *Martyrium Ignatii episcopi*, VI, 5, in *Patres apostolici*, ed. F.X. Funk, II, Tubingae, H. Laupp, 1901.

³ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ai Romani*, IV, 1, in *I padri apostolici*. Traduzione, introduzione e note a cura di A. Quacquarelli, IV ed., Roma. Città nuova, 1984, p. 123.

«ogni fedele si affrettava a chi prima riuscisse a toccargli il corpo. Per la santità della vita era venerato [anche] prima del martirio»⁴.

È ben comprensibile, dunque, che dopo la sua morte – avvenuta come un sacrificio, nel giorno in cui aveva per tanti anni offerto il sacrificio eucaristico con la sua comunità –, «molti desiderassero» – dice il racconto – recuperare il suo corpo per darvi il dovuto onore, e già avevano cominciato a sottrarne qualche pezzo dal rogo. Tuttavia, mentre i cristiani di Smirne si recano dal proconsole per poter avere le spoglie (*reliquiae*) del vescovo, ecco che un certo Niceta, «su istigazione dei giudei», suggerisce al magistrato di non concedere loro di compiere quel gesto perché – diceva – essi «lasciando da parte il crocifisso, incominceranno a venerare lui»⁵. Ovvero, i Giudei accusavano i cristiani di possibile “idolatria” (duramente condannata nell’Antico Testamento). Risulta quanto mai interessante, a questo punto, il commento della comunità cristiana locale, nel momento in cui comunica ad altre Chiese l’avvenuto martirio del proprio vescovo:

«Non potremo mai abbandonare (*derelinquere*) Cristo, che ha sofferto [...] per la salvezza di quelli che sono salvi in tutto il mondo, e venerare (*colere*) un altro. Noi adoriamo lui in quanto Figlio di Dio e giustamente amiamo (*diligimus*) i martiri come discepoli e imitatori del Signore, per l’amore immenso al loro re e maestro. Potessimo anche noi divenire loro compagni e condiscipoli!»⁶.

Le autorità romane, con la consueta abilità nel gestire l’ordine pubblico, danno un colpo alla botte (i giudei) e un colpo al cerchio (i cristiani): il centurione fa bruciare (ancora!) le spoglie di Policarpo e tuttavia lascia che i cristiani, più tardi, raccolgano le sue ossa:

«Noi più tardi, raccogliendo le sue ossa, più preziose delle gemme di gran costo, e più stimate dell’oro, le ponemmo in un luogo più conveniente. Appena possibile, ivi riunendoci nella serenità e nella gioia, il Signore ci concederà di celebrare il giorno natalizio del martire»⁷.

Di nuovo appare evidente l’affettuosa venerazione per le spoglie del martire e, inoltre, la chiara consapevolezza della loro “preziosità”, altra sottolineatura che avrà lunga continuità in seguito, con significative conseguenze. Soprattutto appare interessante la risposta dei cristiani alla provocazione dei Giudei, in merito alla presunta idolatria connessa alla venerazione per le reliquie. La comunità cristiana mostra infatti di avere una lucida e precisa consapevolezza sul senso proprio, e

⁴ *Martirio di Policarpo*, XIII, 2, in *I padri apostolici*, p. 167.

⁵ *Martirio di Policarpo*, XVII, 2, *ibi*, p. 169.

⁶ *Martirio di Policarpo*, XVII, 2-3, *ibi*, pp. 169-170.

⁷ *Martirio di Policarpo*, XVIII, 2-3, *ibi*, p. 170.

relativo, di tale venerazione: il culto per i corpi dei martiri non sostituisce quello per Cristo (*non possumus derelinquere Christum*); piuttosto, è una venerazione affettuosa per coloro che hanno amato così tanto Cristo da dare la vita per lui; in questo senso, i martiri, che sono stati suoi perfetti discepoli e imitatori, diventano a loro volta esempio da imitare. Quella per i santi, e per i loro resti mortali, è, dunque, una venerazione non fine a se stessa ma orientata a Cristo e a una maggiore fedeltà di vita nei suoi confronti.

Si deve, in ogni caso, registrare il fatto che, fin dalla metà del II secolo, è attestato il culto delle reliquie; i due episodi sopra riportati costituiscono esempi di una prassi più ampia; in particolare, la custodia affettuosa delle reliquie diventa elemento principale per la celebrazione della memoria liturgica del martire. Di qui il significativo legame tra eucaristia e culto dei martiri che continuerà anche nel III sec., con l'annuale celebrazione del dono totale di amore da parte di Cristo presso i luoghi dove i martiri hanno dato la vita per lui, o dove sono state raccolte le loro spoglie. Si può citare il caso stesso di Roma dove già dal II secolo, una fonte dell'epoca, citata da Eusebio di Cesarea, documenta la custodia e la venerazione dei «trofei degli apostoli» Pietro e Paolo, nei rispettivi luoghi in cui erano stati martirizzati e sepolti, ovvero sul colle Vaticano, il primo, e sulla via Ostiense, il secondo:

«Un uomo della Chiesa di nome Gaio [...] dice a proposito dei luoghi dove furono deposte le sacre spoglie degli apostoli: “Io ti posso mostrare i trofei degli apostoli. Se andrai al Vaticano o sulla via Ostiense, vi troverai i trofei dei fondatori della Chiesa”»⁸.

Ora, l'attestata antichità di tale prassi in ambito cristiano e la consapevolezza originaria del suo senso proprio, quali abbiamo rilevato, eliminano alla radice l'ipotesi, spesso avanzata, di una derivazione del culto delle reliquie dal paganesimo, anzi di una sorta di “inquinamento” dell'originario spirito cristiano da parte di una mentalità pagana, progressivamente infiltratasi in esso. Certo, lo stesso termine *reliquiae* indicava comunemente le ceneri o i resti mortali di un defunto; neppure è da ritenere assente un condizionamento culturale, ovvero un elemento antropologico comune, sul quale torneremo più avanti, ma è altrettanto evidente come i cristiani del II secolo fossero pienamente consapevoli dei rischi e dei sospetti che la venerazione delle reliquie poteva suscitare.

⁸ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, II, 25, 6-7, [a cura di] M. Ceva, Milano, Rusconi, 1979, p. 156.

2. *Le nuove esigenze di un cristianesimo "imperiale"*

Lungo il IV secolo (con Costantino e Teodosio) il cristianesimo assume un ruolo pubblico come religione posta a fondamento dell'Impero, in sostituzione del paganesimo, che viene progressivamente abbandonato. Dovendo assumere il compito di fondamento e di coesione anche sociale e politica dell'intera convivenza umana, il cristianesimo tende ad assumere i caratteri tipici della religiosità comune, soprattutto per quanto riguarda l'idea di Dio e il rapporto dell'uomo con lui. La sfida che si apre, a questo punto, è quella di riuscire a conservare comunque – benché al di sotto di forme talora paganeggianti – alcuni elementi essenziali della novità cristiana. La venerazione delle reliquie diventa, da questo punto di vista, un elemento particolarmente a rischio.

a) **Reliquie di martiri negli altari**

Riprendendo e sviluppando il rapporto tra eucaristia e martirio, già visto in Ignazio e in Policarpo, si diffonde l'uso di inserire le reliquie dei martiri nell'altare non senza qualche nuova riflessione teologica in merito. Ne possiamo trovare un esempio in sant'Ambrogio, in occasione del ritrovamento, della riesumazione e traslazione (nella futura basilica che porterà il suo nome) dei corpi dei martiri Gervasio e Protasio, nel giugno del 386 d.C. Così il vescovo di Milano ne scriveva alla sorella Marcellina:

«Quanti fazzoletti vengono di continuo lanciati, quante vesti, sulle veneratissime reliquie (*super reliquias sacratissimas*) e, solo per averle toccate, sono ripresi [come] capaci di guarire [...] Queste vittime sacrificali si avanzano verso il luogo dove Cristo è offerta sacrificale (*hostia*). Ma Egli, che è morto per tutti, sta sull'altare; questi, che sono stati riscattati dalla sua Passione, staranno sotto l'altare»⁹.

Mentre vediamo qui descritto un primo esempio della pratica di realizzare reliquie "per contatto", troviamo anche attestato l'uso, poi divenuto comune, di porre le reliquie nell'altare, in una collocazione ben determinata e soprattutto con un profondo significato teologico che riprende, peraltro, quello dei primi secoli, ovvero l'unione tra il sacrificio dei martiri e quello di Cristo.

La prassi di collocare le reliquie negli altari delle chiese diventerà, non solo prassi diffusa, ma verrà riaffermata, qualche secolo più tardi, come vero e proprio rito richiesto per la consacrazione delle mense eucaristiche. Abbiamo, al riguardo, un

⁹ Ambrogio alla sorella, giugno 386 (libro X, ep. 77, 9. 13), in *Opere*, XXI, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana – Città nuova editrice, 1988, pp. 159. 163.

canone del concilio Niceno II (a. 787) che, nel riaffermare il valore delle immagini contro gli iconoclasti, recepisce autorevolmente anche la consuetudine di collocare le reliquie negli altari:

«Stabiliamo che in tutte le venerabili chiese consacrate senza le reliquie dei santi martiri, esse vi vengano collocate, con le consuete preghiere. Da oggi in poi un vescovo che consacrasse una chiesa senza reliquie, sia deposto per aver trasgredito le tradizioni [*traditiones*] ecclesiastiche»¹⁰.

b) Crescente “domanda” di reliquie

In conseguenza a questo legame tra martirio ed eucaristia, e alla prassi sempre più diffusa di collocare le reliquie dei martiri dentro gli altari, la progressiva espansione geografica e sociale del cristianesimo e la annessa costruzione di edifici di culto (fenomeno relativamente nuovo per il cristianesimo, attestato solo a partire dal III secolo) suscitano l'esigenza di avere molte reliquie a disposizione, per “dotare” gli altari delle nuove chiese. Di qui il verificarsi di frequenti e solenni traslazioni di “corpi santi” da una località all'altra, fenomeno diffuso soprattutto tra V e VI secolo. Oppure, aumentando la domanda, si ricorre alla divisione materiale dei corpi. Particolarmente richiesti sono resti di apostoli o, quantomeno, di discepoli degli apostoli, come Luca o Timoteo, ad esempio. Si inizia così ad ampliare la venerazione non più soltanto ai martiri, come era avvenuto fino a quel momento ma, appunto, anche ad altri “santi”, ovvero cristiani esemplari di età apostolica. L'ormai notevole lontananza cronologica dalle origini cristiane, unita all'esigenza di qualificare nuove sedi vescovili (o monastiche) sulla linea della Tradizione, suscitano una intensa ricerca di reliquie e portano all'istituzione, in molte Chiese locali, di una *basilica martyrum* accanto a una *basilica apostolorum*, entrambe debitamente dotate di reliquie specifiche. Nel caso di Como la prima venne stabilita in quella che diverrà la chiesa San Carpofo (fine sec. IV), la seconda nella basilica poi detta di Sant'Abbondio (metà sec. V).

c) Gli opposti casi di Costantinopoli e Roma

Un caso particolare e ben espressivo di questa necessità di “importare” reliquie di origine apostolica fu quello di Costantinopoli. Fondata come nuova capitale dell'Impero da Costantino sul luogo dell'antica Bisanzio e destinata a diventare sede ecclesiastica principale (patriarcato), essa abbisognava ovviamente di una adeguata dotazione di reliquie, in sostituzione della mancata (e irrimediabile) presenza

¹⁰ Concilio Niceno II (787), can. VII, in *Conciliorum oecumenicorum decreta* [COD], a cura di G. Alberigo [*et alii*], Bologna, Dehoniane, 1991, p. 145.

in loco di un apostolo che avesse potuto qualificarla propriamente come “sede apostolica” o addirittura “petrina” (per la dignità patriarcale). Lo stesso Costantino non poté attuare l’accreditamento di Costantinopoli come Chiesa “apostolica” e “primaziale” – operazione tardiva e infondata, con lunghe e pesanti conseguenze sugli equilibri ecclesiastici dei secoli successivi – se non mediante la realizzazione di una *basilica apostolorum* nella quale furono posti dodici sarcofaghi, insieme alle reliquie dell’apostolo Andrea, fratello di Pietro. Con ciò la nuova capitale sembrava potersi affiancare (o addirittura sostituire) all’antica Roma.

Opposta e complementare a quella sul Bosforo era la situazione sulle rive del Tevere. Qui, infatti, c’era un problema, per così dire, di “abbondanza”: teatro di numerosi martirii, l’Urbe poteva offrire risorse immense per l’aumentata domanda di reliquie; se, dunque, Costantinopoli doveva “importare”, Roma poteva “esportare”. Dal momento, tuttavia, che per lungo tempo (ancora durante il papato di Gregorio Magno, ossia fino all’inizio del sec. VII) fu mantenuta la proibizione di aprire le tombe dei martiri e toccarne i corpi, si ricorse alla realizzazione di reliquie “per contatto”, ad esempio ponendo alcuni pezzi di stoffa (*brandea*) sopra o dentro le tombe, oppure versando olio nei sepolcri, mediante alcuni fori, poi raccogliendolo in uscita, quindi versandolo in ampole da inviare alle chiese che ne facevano richiesta (famose, ad esempio, quelle inviate da Gregorio Magno a Teodolinda, poi collocate nel duomo di Monza).

Tra VIII e IX secolo, a motivo della crescente insicurezza derivante dalle invasioni barbariche, unite a periodiche incursioni saracene, venne compiuta una massiccia traslazione di reliquie dalle chiese e dai cimiteri periferici verso le basiliche situate all’interno delle mura. Emergeva, dunque, nuovamente, la consapevolezza della preziosità delle reliquie e del rispetto loro dovuto. Fu in conseguenza di questi trasferimenti dalla periferia al centro urbano che le grandi basiliche, soprattutto quelle del Laterano e di San Pietro (a motivo del loro ruolo primaziale, l’una in quanto “cattedrale” di Roma, l’altra in quanto costruita sulla tomba del primo degli apostoli), si arricchirono di numerosissime reliquie che costituivano un ulteriore elemento di prestigio.

Questo grande movimento di reliquie, in Oriente, prima, quindi soprattutto a Roma, diede origine, comprensibilmente, ai primi grossi abusi, quali un vero e proprio commercio di reliquie, approfittando della grande domanda in tal senso da parte di pellegrini e di stranieri e sfruttando, per soddisfarli, la “miniera” delle catacombe. Non senza alcuni famosi equivoci, ad esempio quello di identificare qualunque tomba contrassegnata dalla generica iscrizione B.M., ovvero *B(onae) M(emoriam)* con il sepolcro di un martire, ovvero *B(eatus) M(artyr)*. Si ha notizia, ad esempio, di un diacono, di nome Deusdona, il quale, presso la chiesa di San Pietro in Vincoli, era in grado di procurare reliquie a chiunque, anche ricorrendo a falsificazioni.

3 *Riflessioni teologiche e prime critiche*

Prima di inoltrarci nel Medioevo, vogliamo raccogliere alcune riflessioni teologiche emerse sull'autentico significato da attribuire al culto delle reliquie che risultano di notevole peso, sia perché espresse da alcuni Padri della Chiesa di grande importanza, sia perché costituiranno la base per successive riprese in epoca medioevale e moderna. Così leggiamo in un sermone di sant'Agostino:

«[Noi] non consideriamo altrettanti dèi i nostri martiri, ai quali in nessun modo sono da paragonarsi quelli, né li adoriamo come dei [...] Ai santi martiri è riservato un posto onorevole: la loro commemorazione presso l'altare di Cristo è nel luogo più degno che viene compiuta, tuttavia non sono adorati invece di Cristo»¹¹.

Risulta ancora viva, dunque, la consapevolezza della differenza tra la venerazione delle reliquie e l'idolatria, così come il primato insuperabile di Cristo rispetto ai santi, attestato proprio dalla stessa prassi di collocare le reliquie sotto l'altare, come già visto in Ambrogio.

È ancora Agostino, in una delle sue opere più importanti, a evidenziare la delicata sensibilità umana che caratterizza e motiva la venerazione per i corpi dei santi:

«Non [...] si devono abbandonare e trascurare i corpi dei morti, soprattutto dei giusti e dei fedeli, perché di essi l'anima razionale si è servita santamente come di strumenti e mezzi (*organis et vasis*) per tutte le opere buone. Se infatti la veste e l'anello di un padre o altro oggetto simile è tanto più caro ai figli quanto è maggiore l'affetto verso i genitori, per nessun motivo si deve trascurare il corpo ai quali siamo uniti assai più intimamente che a qualsiasi indumento»¹².

La venerazione delle reliquie ha dunque un valore "affettivo" - una "familiarità" che ci unisce loro in questa vita e in quella futura -, come sottolinea un altro grande vescovo dell'epoca, Massimo di Torino:

«Tutti i martiri devono essere onorati con grandissima devozione, [...] in modo speciale questi di cui possediamo le reliquie [...] Con questi abbiamo una certa familiarità: sono sempre con noi, dimorano con noi: ci custodiscono mentre viviamo nel corpo e ci accolgono quando lo abbandoniamo»¹³.

In sostanza, due sono i principali contenuti di carattere teologico-spirituale

¹¹ AGOSTINO, *Sermo 273*, 7, in *Opere di sant'Agostino*, XXXIII, Roma, Città nuova, p. 9.

¹² AGOSTINO, *La città di Dio*, I, 13, in *Opere di sant'Agostino*, V/1, Roma, Città nuova, 1978, p. 45.

¹³ MASSIMO DI TORINO, *Sermone 12*, 2, in IDEM, *Sermoni*, [a cura di] G. Banterle (Scrittori dell'area santambrosiana, 4), Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana - Città nuova editrice, 1991, p. 65.

che l'epoca antica formula a riguardo delle reliquie. Non si tratta di idolatria – innanzitutto –, dal momento che il culto non si ferma alle reliquie e neppure ai santi, ma ha come termine ultimo Dio. I corpi dei santi, inoltre, hanno un loro valore specifico, sia per essere stati strumento dell'azione di Dio, sia per il legame che ci lega loro affettivamente, sia per l'esempio che ci indicano da seguire. Sono riflessioni che faranno scuola e forniranno materiale prezioso ai teologi medioevali.

D'altro canto, il notevole incremento nella ricerca e nella diffusione di reliquie appena ricordato, con gli inevitabili equivoci e abusi che ne scaturirono, diede avvio anche ad alcune prime critiche ma, dal momento che esse verranno sostanzialmente riprese in seguito, basta qui segnalare il primo sorgere in ambito cristiano. Si cominciava cioè a pensare che quel rischio di idolatria che era stato evitato agli inizi, si stesse ora ripresentando in maniera più intensa e meno facilmente superabile.

II - EPOCA MEDIOEVALE

1. *Uno sviluppo abnorme della domanda*

A motivo dell'ulteriore e sempre più ampia diffusione del cristianesimo con l'annessa edificazione di chiese e, inoltre, di monasteri, alle reliquie dei martiri si aggiungono in maniera stabile anche quelle dei santi vescovi e monaci, mentre la pratica crescente dei pellegrinaggi – soprattutto verso la Palestina, quindi verso Roma – diventano occasione per raccogliere reliquie in quantità e “qualità”. Oltre ad essere necessarie, come visto, per la consacrazione degli altari, le reliquie costituiscono sempre più motivo di prestigio per le chiese o i monasteri; dal momento, poi, che possedere reliquie significa attirare molta gente, esse diventano causa anche di incremento economico. Comincia così a essere distorto, almeno in parte, il senso originario della “preziosità” delle reliquie: da testimonianza e stimolo a una più intima adesione a Cristo e da espressione della comunione dei santi, esse diventano motivo di affermazione di una chiesa particolare e dei suoi fondatori e/o protettori, spesso principi e sovrani. Di conseguenza, le reliquie entrano spesso in una logica prevalentemente funzionale: quale “merce” di scambio (in senso “politico” o economico), motivo di concorrenza, oggetto di falsificazioni, sottrazioni, ecc.

2. *La formidabile “offerta” costituita dalle Crociate*

Le Crociate, iniziativa di ricupero dell'accesso ai Luoghi santi per i pellegrinaggi impediti dall'occupazione islamica (secc. XII-XIII) contribuirono notevolmente al trasferimento di reliquie in Occidente, sottratte – spesso mediante autentici

saccheggi – dalle antiche sedi di Gerusalemme e Antiochia, o da Costantinopoli (soprattutto durante la tragica occupazione del 1204), città che, nei secoli precedenti, era stata riempita di reliquie, per i motivi sopra ricordati.

A questo punto l'offerta cominciò a superare la domanda, provocando anche una modifica nella collocazione delle reliquie nelle chiese: non bastando più, ad accoglierle, la sola *mensa* dell'altare, venne creato un nuovo ampio spazio, sempre al di sotto dell'altare, ovvero la cripta, con l'ulteriore vantaggio che i pellegrini vi potevano accedere; oppure si iniziò a esporle, anche solo periodicamente, nei pressi dell'altare, e da qui si origineranno poi molti "reliquiari".

3. *Il crescere delle contestazioni*

È di fronte a tale forte incremento nella ricerca e nella diffusione di reliquie che cominciano a crescere anche le contestazioni a questa prassi devozionale. Non si deve attendere l'età moderna per incontrare riflessioni critiche: anche sotto questo aspetto, il Medioevo è meno uniforme di come lo si ritenga spesso. Possiamo rilevare, fin dall'Alto Medioevo, alcuni interventi piuttosto polemici, ad esempio da parte di Claudio, vescovo di Torino (sec. IX). Autore di opere esegetiche sull'Antico Testamento, in gran parte ancora inedite, egli si era già opposto alla venerazione delle immagini e di ogni culto rivolto alle creature:

«Arrivato in Italia, nella città di Torino, vi ho trovato tutte le basiliche, in disprezzo della verità, piene di immondi (*immondes*) *ex voto* e immagini; dal momento che tutti rendevano loro culto, mi sono messo io da solo a distruggerli [...] Colui che venera non importa quale creatura, celeste o terrestre, spirituale o corporale, al posto del nome di Dio, e aspetta da esse la salvezza della propria anima (che può venire da Dio solo), costui è dunque uno di quelli di cui l'Apostolo dice: "Essi hanno venerato e servito la creatura, anziché il Creatore" (*Rom 1, 25*)»¹⁴.

Qualche secolo più tardi – sempre procedendo in maniera esemplificativa –, troviamo su una medesima posizione polemica Guiberto, abate di Santa Maria di Nogent, nella Francia nord-orientale, tra XI e XII secolo:

«Se tutti i santi fossero lasciati in pace nelle loro tombe, e i loro sepolcri, come è giusto, restassero illibati, tacerebbero tutti quegli alterchi provocati dallo spostamento o dallo scambio dei corpi e dei pegni sacri [...] Se tutti riposassero immobili nel pezzo di terra loro attribuito, non vi sarebbero le frodi [...] a riguardo della loro molteplice distribuzione, né vi sarebbero corpi indegni al posto di quelli degni»¹⁵.

¹⁴ CLAUDIO DI TORINO, *Apologeticum*, in P. BOULHOL, *Claude de Turin. Un évêque iconoclaste dans l'Occident carolingien. Etude suivie de l'édition du Commentaire sur Josué*, Paris, Institut d'Etude Augustiniennes, 2002, pp. 325-326.

¹⁵ GUIBERTO DI NOGENT, *De pignoribus sanctorum*, I, 4,1, in PL 156, col. 628.

Si può notare, peraltro, in questo stesso autore, come la consapevolezza degli innegabili abusi, da un lato, e le crescenti considerazioni critiche, dall'altro, non giungano a incrinare la convinzione di una sostanziale liceità e il valore positivo che può essere attribuito alla venerazione delle reliquie. Riflettendo attorno ad una tipica situazione paradossale che i grandi movimenti di reliquie in atto potevano suscitare, Guiberto distingue, infatti, tra la possibile incongruenza oggettiva e il significato comunque positivo che un atto di venerazione riveste, proprio in quanto indirizzato, in ultima analisi, a Dio:

«Si chiede se, nel caso qualcuno onori una reliquia appartenente a un santo diverso da quello che pensa, ciò sia pericoloso per i credenti. Ritengo di no, dal momento che l'insieme dei santi sotto Cristo capo sia quasi una identità di corpo, e una cosa sola [...] Se qualcuno viene a sapere che colui che egli considera santo non lo è veramente, se egli lo ha pregato di vero cuore e con fede, la sua intenzione è accolta presso Dio, che è la causa e il frutto della preghiera, per quanto nella sua ingenuità egli sembri sbagliare»¹⁶.

4. *Un dibattito a distanza (sec. XII)*

A conferma della vivacità – spesso ignorata – dell'ambiente medioevale, anche a riguardo del nostro argomento, cogliamo alcune battute da un vero e proprio dibattito svoltosi, su questioni diverse, tra due esponenti di spicco del monachesimo riformato dell'inizio del secondo millennio: Pietro il Venerabile e Bernardo di Chiaravalle. Il primo apparteneva ai cluniacensi, un vasto gruppo di monasteri benedettini raccolti sotto la guida dell'abbazia di Cluny, divenuta col tempo assai ricca e potente; il secondo ai cisterciensi, impegnati in un recupero delle origini benedettine caratterizzato da austerità; questi ultimi, dunque, rifiutavano molti elementi ritenuti superflui, tra cui anche le immagini e le reliquie. Osservava, dunque, il cisterciense Bernardo:

«Alla vista di vanità sontuose, ma suscitatrici di meraviglia, gli uomini si infervorano più a fare offerte che a far preghiere. Gli occhi son colpiti dalle reliquie coperte d'oro e intanto si aprono le borse (*signantur oculi, et loculi aperiuntur*) [...] La gente corre a baciare, viene invitata a fare doni e ammira il bello più che non veneri il sacro»¹⁷.

¹⁶ *Ibi*, I, 4, 2, in PL, 156, col. 628.

¹⁷ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Apologia ad Guillelmum abbatem*, in *Opere di san Bernardo*, a cura di F. Gastaldelli, I, Milano, Scriptorium Claravallensis, I, 1984, p. 211.

Ed ecco il pensiero di Pietro:

«Dirà qualcuno: “A che cosa serve onorare corpi esanimi? A che cosa serve circondare di inni e di canti ossa prive di ogni sensibilità?” [...] I corpi [dei santi] che coltivarono la giustizia in questa vita, non dobbiamo respingerli come inanimati, né disprezzarli come privi di sensibilità, né calpestarli come cadaveri di bruti animali, ma venerarli come templi del Signore, onorarli come palazzi della divinità, raccogliarli come gioielli da inserire nella corona del regno eterno, conservarli con tutta la devozione possibile, quali vasi di risurrezione per le anime beate [...] Due sono i motivi per manifestare onore ai santi corpi: perché le membra dei servi di Dio che un tempo hanno servito Dio sono giudicate degne di venerazione in questa vita, e perché nessun fedele dubita che esse risorgeranno per l’eterna beatitudine. Che cosa c’è di strano nel dire che, aderendo la carne allo spirito, l’unica persona che serve al Creatore nella sua unità debba essere onorata anche dopo la sua separazione dall’anima?»¹⁸.

Era tempo di giungere a una sintesi che assumesse le buone ragioni dell’una e dell’altra parte in una visione organica ed equilibrata. E non mancò di offrirla, anche su questo particolare argomento, quel geniale pensatore che fu Tommaso d’Aquino. Prendendo le mosse dalla prima e principale obiezione rivolta fin dalle origini, come visto, al culto delle reliquie («[Si dice che] adorare i resti dei morti sembra riproporre l’errore dei pagani, i quali attribuivano onori ai defunti [...] inoltre, sembra stolto venerare una materia insensibile»), così rispondeva il grande teologo:

«Chi nutre affetto per una persona, ha venerazione anche per quanto rimane di lei dopo la morte; non solo del suo corpo, ma anche di cose esteriori, come una veste, o simili. E’ chiaro che dobbiamo avere venerazione per i santi di Dio, in quanto membra di Cristo, figli di Dio, nostri amici e intercessori. E perciò dobbiamo venerare in loro memoria con un dovuto onore qualunque loro reliquia; e soprattutto i loro corpi che furono tempio e strumenti dello Spirito santo dimorante e operante in loro, e sono destinati a essere configurati al corpo di Cristo mediante la gloria della risurrezione»¹⁹.

Ritroviamo in Tommaso, innanzitutto, la delicata motivazione “affettiva” già espressa da Agostino, affiancata qui da un duplice, complementare sguardo che conduce oltre ciò che abbiamo immediatamente sotto gli occhi: all’indietro, considerando ciò che quei corpi sono stati («tempio e strumento dello Spirito santo»); in avanti, pensando a ciò che sono destinati a diventare («configurati al corpo di Cristo mediante la gloria della risurrezione»). La venerazione per le reliquie dei santi risulta dunque dotata di un senso profondo e legittimo.

¹⁸ PIETRO IL VENERABILE, *Sermo IV. In veneratione quarumlibet reliquiarum*, in PL 189, coll. 999-1001.

¹⁹ TOMMASO D’AQUINO, *Summa theologiae*, III, a. XXV, a. 6.

III - EPOCA MODERNA

1. La massima tensione spirituale verso le reliquie (secc. XIV-XV)

a) I pellegrini romei

Non è nel pieno Medioevo – come spesso si pensa – che raggiunge il massimo sviluppo, almeno quanto a tensione spirituale popolare, la devozione per le reliquie, quanto piuttosto nella prima età moderna o – se si vuole – nella fase di lento tramonto della cristianità medioevale: in sostanza, fra '300 e '400. Ovvero, è proprio lo stesso progressivo decadimento della cristianità e, in particolare, la stessa inaffidabilità delle istituzioni ecclesiastiche, a tutti i livelli, a creare quella situazione di insicurezza che spinge molte persone, anzi intere masse, a cercare quasi ansiosamente una rassicurazione religiosa *anche* nelle reliquie.

Un esempio solo (che ho avuto occasione di studiare con una certa attenzione): le reliquie che i pellegrini del '400 (e inizio '500) andavano a vedere a Roma, in occasione dei pellegrinaggi giubilari. Ne danno testimonianza alcune antiche “guide” per i pellegrini, diffusissime in tutta Europa e pubblicate (come “incunaboli”) in diverse lingue, dove per ogni chiesa da visitare venivano indicate le reliquie che vi si potevano trovare, con i relativi anni di indulgenza che vi erano annessi. A noi, oggi, possono sembrare pratiche quantomeno curiose. Tuttavia, la stessa amplissima condivisione di tali pratiche indirizza già a una valutazione più prudente; inoltre, possiamo portare l'esempio di una personalità di altissimo livello culturale quale Petrarca, il quale ci aiuta a cogliere meglio lo spirito che animava quei cercatori di reliquie. Il grande studioso e poeta, che si recò a Roma ben cinque volte, nella sua vita, così scriveva:

«Quanto dolce [*quam dulce*] sarà [...] per un'anima cristiana vedere la città che è quasi l'immagine terrena del cielo, disseminata delle ceneri e delle ossa sacre dei martiri, bagnata dal prezioso sangue dei testimoni della verità»²⁰.

«[II] fortunatissimo pellegrino [*felicissimus peregrinus*] andrà per le dimore degli Apostoli e calcherà la terra rossa del santo sangue dei martiri; vedrà il volto del Signore conservato sul lenzuolo muliebre o sulle pareti della madre delle chiese [Laterano]; vedrà il luogo ove Cristo si fece incontro a Pietro che fuggiva e sulla dura selce vedrà le vestigia che le genti debbono adorare in eterno [= chiesa del *Quo vadis*]. Entrerà nel *Sancta Sanctorum* [nel palazzo papale lateranense], piccolo luogo pieno di grazia celeste; osserverà il Vaticano e lo speco di Callisto

²⁰ Francesco PETRARCA, *Familiari*, II, 9.

[= catacombe di Callisto] [...], vedrà la cuna e la circoncisione del Salvatore e il vasetto del latte virginali di stupefacente candore; vedrà l'anello di Agnese e rifletterà sul miracolo della libidine spenta [= chiesa di S. Agnese in Agone, sul luogo dove, secondo la leggenda, Agnese, esposta nuda, venne miracolosamente coperta dai suoi capelli]; contemplerà il capo troncato del Battista e la graticola di Lorenzo e le reliquie di Stefano qui trasferite da altro luogo, ambedue contenti di riposare in un unico posto; osserverà il luogo dove Pietro fu posto in croce, dove dal sangue di Paolo scaturirono fontane d'acqua dolce [= S. Paolo alle Tre Fontane], dove alla nascita del Signore una sorgente d'olio discese nel Tevere [qui sorgerà poi la chiesa di S. Maria in Trastevere], dove furono gettate le fondamenta di un tempio bellissimo al segno della neve estiva [= S. Maria Maggiore]»²¹.

Se facessimo passare più attentamente i diversi elenchi di reliquie, presenti in Roma a quel tempo, potremmo renderci conto che esse rinviavano tutte o direttamente alla persona di Gesù, alla sua vita (dalla nascita da Maria alla croce), o alle persone più strettamente in contatto con lui (oltre a sua Madre, il Battista, gli apostoli, i primi discepoli), quindi ai primi testimoni della fede, ovvero i martiri: in sostanza, un evidente richiamo alle origini cristiane. Al tempo stesso, come già visto, le reliquie costituivano anche un forte richiamo escatologico, in quanto resti di corpi già destinati alla gloria del cielo.

Al di là delle reliquie, o mediante esse, ciò che i pellegrini appaiono ricercare è dunque un contatto diretto con Cristo, comunque una forte tensione personale verso il Trascendente. Ciò è ben confermato dal fatto che i pellegrini venivano a Roma, certo anche in seguito ad un'iniziativa autorevole del papato (il periodico Giubileo, iniziato nell'anno 1330), ma la loro mèta non era la sede papale, né il pontefice. Oltre tutto, i papi furono per lungo tempo assenti dall'Urbe, in quell'epoca, e Roma rifletteva molto chiaramente la situazione devastata della Chiesa di allora. Era un'Urbe ridotta a un'ombra di se stessa: un cumulo di rovine disperse su una vasta area spesso occupata da rovi e boscaglie. I pellegrini, dunque, miravano piuttosto "oltre" la Chiesa del presente, mediante il duplice orientamento verso le origini e verso il compimento escatologico: entrambi convergenti, appunto, nella persona di Cristo o anche nella evidente assimilazione – operata soprattutto in quell'epoca – di Roma a Gerusalemme ovvero, appunto, alla città santa della vita di Cristo e della Chiesa primitiva.

b) La Veronica

Questa duplice tensione era ben espressa e intensamente vissuta nella venerazione della principale e più preziosa *reliquia* (perché tale era considerata, piuttosto che

²¹ PETRARCA, *Familiari*, IX, 13.

un'immagine) che si conservava nell'Urbe, e la cui venerazione rappresentava il culmine del pellegrinaggio a Roma, l'incontro più atteso e coinvolgente. E' la cosiddetta "Veronica", ossia l'immagine dello stesso volto di Cristo dipinta non da mano d'uomo ("acherotipa") su un panno. L'attrazione esercitata da tale immagine fu tale da generare un insieme complesso di leggende a riguardo della sua origine, la più nota e duratura delle quali racconta il gesto di pietà di una donna accorsa, lungo la via del Calvario, ad asciugare il volto insanguinato di Cristo, ricevendone in cambio quel ritratto divino; verrà fissata, in età moderna, come una delle "stazioni" della *Via crucis*. Custodita nella basilica di San Pietro, la Veronica veniva periodicamente esposta alla devozione dei fedeli: Innocenzo III aveva istituito una processione annuale con la reliquia, nella prima domenica dopo l'Ottava dell'Epifania, da San Pietro fino all'ospedale di Santo Spirito, in riva al Tevere. I pellegrini ne acquistavano copie dipinte in formato ridotto su placchette di metallo o di legno, da appendere alla propria tunica.

E non è certamente un caso che due grandi poeti ricordino questa immagine: Dante sottolinea come essa attirasse pellegrini anche da lontano (tale appariva allora la Croazia), ben esprimendo il senso profondo dell'«antica fame» mai abbastanza appagata («non sen sazia») - ovvero il supremo desiderio umano di contemplare Dio, già ben espresso nelle parole dei salmi: «Il tuo volto, Signore, io cerco» (*Sal* 27, 8); «Quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (*Sal* 42, 3) – e l'affetto per la persona stessa di Cristo.

«Qual è colui che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra,
che, per l'antica fame non sen sazia,
ma dice nel pensier, fin che si mostra:
"Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
or fu si fatta la sembianza vostra?"²².

Petrarca indica proprio nella Veronica l'oggetto di quel «desio» che muove il pellegrino, nonostante l'età avanzata e la difficoltà del distacco dai propri affetti, verso Roma; e sottolinea come, a sua volta, quell'immagine ravvivi nel pellegrino un desiderio ancora più alto e struggente: quello della visione, in cielo, del volto stesso di Cristo.

«Movesi il vecchierel canuto et bianco
del dolce loco ov' à sua età fornita
et de la fanigliola sbigottita
che vede il caro padre venir manco; [...]

²² Dante ALIGHIERI. *Paradiso*, XXXI, 103-108.

Et viene a Roma, seguendo 'l desio,
per mirar la sembianza di colui
ch'ancor lassù nel ciel vedere spera»²³.

2. *I crescenti abusi e le forti reazioni critiche*

a) **Un nuovo clima spirituale**

Questa medesima, fortissima tensione spirituale spiega anche, indirettamente, il diffondersi di abusi (sia per l'ansia che caratterizzava il fenomeno e le conseguenti esagerazioni, sia per la possibilità di speculare sopra un fenomeno tanto diffuso). Nel frattempo, anche il clima culturale va cambiando e l'orientamento spirituale verso le origini viene attuato in altro modo, con il ritorno alle fonti bibliche e patristiche, da parte degli umanisti. Di qui la critica, spesso anche molto forte, a un culto, come quello delle reliquie, che appare ora ben più esteriore e "materiale", a fronte del ricupero dei *testi* antichi.

b) **Le critiche dei Riformatori**

Tutti i Riformatori attaccano il culto delle reliquie; Calvino vi dedica un apposito, breve trattato, nel quale denuncia, innanzitutto, il culto alle reliquie come forma di idolatria:

«Il primo vizio, quasi la radice del male, è stato che, anziché cercare Gesù Cristo nella sua parola, nei suoi sacramenti e nelle sue grazie spirituali, la gente, secondo il suo costume, ha perso tempo con le sue vesti, le sue camicie e la sua biancheria, e facendo ciò ha trascurato l'essenziale per seguire l'accessorio. Allo stesso modo si è comportato con gli apostoli, i martiri e gli altri santi. Anziché meditare sulla loro vita per seguirne l'esempio, infatti, ha posto tutto il suo impegno nel contemplare e nel tener come tesori le loro ossa, camicie, cinture, i loro berretti e sciocchezze simili [...] Il popolo che si dice cristiano è giunto a essere così totalmente idolatra quanto mai lo furono i pagani, perché ci si è inginocchiati e prostrati dinanzi alle reliquie allo stesso modo che dinanzi a Dio. Si sono accese torce e candele in segno d'omaggio. Vi si è riposta la propria fiducia. Vi si è cercato rifugio come se vi fossero racchiuse la forza e la grazia di Dio. Se l'idolatria consiste nel rivolgere altrove l'onore dovuto a Dio, potremo forse negare che questa sia idolatria?»²⁴.

In secondo luogo, il riformatore di Ginevra ironizza sulle falsificazioni e gli imbrogli attuati attorno alle reliquie, ritenendoli una sorta di "punizione" da parte

²³ F. PETRARCA, *Canzoniere*, XVI.

²⁴ G. CALVINO, *Trattato sulle reliquie*, Milano-Udine, Mimesis, 2010, pp. 5. 7.

di Dio ai cristiani che hanno voluto seguire l'idolatria:

«Sono state prese per reliquie, tanto di Gesù Cristo quanto dei suoi santi, non so quali porcherie irragionevoli e assurde, e la gente ne è rimasta così accecata che, qualunque valore si attribuisse alle cianfrusaglie che le venivano presentate, le ha accolte senza criterio né indagine alcuna. Così, non ha esitato ad accogliere con gran devozione qualsiasi osso d'asino o di cane che il primo imbroglione facesse passare per osso di martire [...] Era dovere dei cristiani lasciare i corpi dei santi nei loro sepolcri per obbedire alla sentenza universale che ogni uomo è polvere e in polvere ritornerà, non già innalzarli in pompa magna per farli risorgere prima del tempo»²⁵.

3. *La risposta del concilio di Trento*

La posizione dei padri tridentini è molto chiara e – analogamente a quella assunta in merito ad un'altra prassi ecclesiastica contestata, le indulgenze – consiste essenzialmente in un duplice, complementare atteggiamento: conferma del valore in sé della devozione; condanna degli abusi sorti attorno ad essa.

Nell'ultima sessione del concilio, la XXV, insieme a moltissimi provvedimenti di riforma, troviamo un decreto che considera insieme le reliquie e le immagini dei santi. Si afferma che la venerazione dei corpi dei santi non è una “distrazione” rispetto al culto di Dio, dal momento che li si venera quali membra di Cristo e tempio dello Spirito:

«Si dovrà [...] insegnare che i fedeli devono venerare i santi corpi dei martiri e degli altri che vivono con Cristo, corpi che un tempo erano membra vive del Cristo stesso e tempio dello Spirito santo, e che saranno da lui risuscitati per la vita eterna e glorificati».

Il decreto continua trattando delle immagini, ma il testo si può intendere anche riferito, per analogia, alle reliquie; anzi, sembra quasi rispondere indirettamente alle provocazioni di Calvino:

«A esse [immagini / reliquie] si deve attribuire il dovuto onore e la venerazione, non certo perché si crede che vi sia in esse qualche divinità o potere che giustifichi questo culto o perché si debba chiedere qualche cosa a queste immagini [e reliquie] o riporre fiducia in loro, come un tempo facevano i pagani che riponevano la loro speranza negli idoli [...] Attraverso le immagini [e le reliquie] che noi baciamo e dinanzi alle quali ci scopriamo e ci prostriamo, noi adoriamo Cristo e veneriamo i santi che esse rappresentano».

²⁵ *Ibi*, pp. 7-8.

Infine, si ha piena consapevolezza degli abusi insorti e si prendono provvedimenti al riguardo:

«Se in queste pratiche sante e salutari fossero invalsi degli abusi, il santo sinodo desidera ardentemente eliminarli [...] Nella invocazione dei santi, nella venerazione delle reliquie e nell'uso sacro delle immagini dovrà essere bandita ogni superstizione, eliminata ogni turpe ricerca di denaro e infine evitata ogni indecenza»²⁶.

La vigilanza sul culto delle reliquie e sugli abusi in merito venne successivamente rafforzata, innanzitutto allo stesso vertice romano, mediante l'istituzione di una Congregazione delle Indulgenze e delle reliquie (1669): suo compito era soprattutto quello di verificare l'autenticità delle reliquie, distinguendo quelle autentiche dalle dubbie e dalle false. La Congregazione rimase in vita fino al 1904, allorché Pio X ne attribuì le competenze alla Congregazione dei riti.

4. *La situazione immutata dell'epoca tridentina*

Per il resto, dopo Trento, per tutta l'epoca moderna, su questo come su altri aspetti, dal punto di vista della dottrina e delle normative non vi sono novità di rilievo. È significativo, ed esemplare, il testo di un autore erudito e illuminato come Ludovico Antonio Muratori il quale - in pieno Settecento, e pur recependo le critiche razionaliste alla religione - mantiene pienamente il senso della Tradizione cristiana, anche a questo riguardo:

«Insegnamento della Chiesa cattolica si è che le reliquie dei santi meritano riverenza e onore per essere state ricettacolo dello Spirito Santo, e perché la fede c'insegna che quei medesimi corpi saranno nell'universale risurrezione alzati anch'essi a partecipare della gloria di Dio».

Reagendo alle «tante dicerie e invettive degli eretici», Muratori sottolinea anche il valore «pedagogico» delle reliquie (e delle immagini):

«Non si può negare, e ce lo insegna la sperienza, che la gente rozza non sa concepir le verità speculative; i libri non son fatti per loro; e a muoverli ci vogliono oggetti materiali e che cadano sotto la vista e l'udito [...] Eccitano [le immagini] la divozion del popolo, e altrettanto fanno i sepolcri dei santi e le loro sacre reliquie e altre cose pie e devote».

²⁶ Concilio di Trento, *sessio XXV, De invocatione veneratione et reliquiis sanctorum et de sacris imaginibus*, in COD, p. 775.

Il che non significa che si tratti di idolatria, a preservare dalla quale basta ricordare ai fedeli che

«nella venerazione delle reliquie e delle immagini e in altre sensibili invenzioni della pietà [...] non si ha da fermare il pensiero e culto nostro nel materiale di questi pii oggetti, ma si dee alzare a Dio e a quei santi ch'essi rappresentano agli occhi esterni e alla nostra fantasia. Le reliquie dei santi, considerate in se stesse, altro non sono che materia terrena [...] Chi l'adorasse e venerasse come tale commetterebbe idolatria [...] Sicché noi, prostrati ai sepolcri dei santi e davanti le lor sacre reliquie e immagini dobbiamo ben ricordarci che ivi non è il santo ch'esse ci ricordano, o ci rappresentano: l'anima d'esso è in cielo, tutta beata per la visione di Dio [...] Hanno esse da risvegliare in noi la memoria dei santi e delle eccelse loro virtù per imitarle; della loro somma felicità in cielo per ispirare anche in noi un vivo desiderio di quell'ineffabile guiderdone [...] Se questo non producono, si riduce ben a poco la nostra divozione».

Altra saggia avvertenza, è quella di ricordare sempre che, pur essendo lecito e, anzi, lodevole, il culto delle reliquie dei santi, «senza paragone è dovuto onore e riverenza superiore al divin Salvatore nostro»²⁷.

Nell'epoca moderna, peraltro, oltre alla considerazione negativa dei Riformati, quindi degli Illuministi – e in parte anche in conseguenza ad esse - le reliquie subirono notevoli traversie materiali, sia durante le guerre di religione (ad esempio, i depredamenti e le dispersioni poste in atto da alcuni gruppi protestanti), sia durante la Rivoluzione francese, ad esempio, con la confisca e vendita dei reliquiari, e la conseguente dispersione delle reliquie in essi contenute. Ciò provocò spesso la reazione dei fedeli che cercavano di sottrarre le reliquie alle depredazioni, nascondendole.

²⁷ L.A. MURATORI, *Della regolata devozione dei cristiani*, Cinisello B., Paoline, 1990, cap. XXIII.

IV - EPOCA CONTEMPORANEA

Come già avvenuto in età moderna, a seguito della perentoria presa di posizione tridentina, così in epoca contemporanea, la venerazione delle reliquie ha visto una sostanziale continuità nella pratica, senza che venissero espresse, peraltro, nuove riflessioni teologiche, rispetto a quelle che abbiamo incontrato nell'Antichità e nel Medioevo. Ciò costituisce ovviamente una lacuna che non facilita la comprensione di tale aspetto della tradizione cristiana in un contesto culturale profondamente mutato.

1. *Il Vaticano II e la conseguente riforma liturgica*

Lo stesso concilio Vaticano II si è limitato a un sobrio richiamo alla Tradizione, nel senso di una *pacifica* recezione di questo culto, sia pure nel contesto di un significativo richiamo al necessario riferimento a Cristo che deve caratterizzare la venerazione dei santi:

«I santi sono venerati nella Chiesa, secondo la tradizione, e le loro reliquie autentiche e immagini sono tenute in onore (*in veneratione*). Le feste dei santi infatti proclamano le opere meravigliose di Cristo nei suoi servi e presentano ai fedeli opportuni esempi da imitare» (*Sacrosanctum concilium*, 111).

La conferma di questa linea è ben evidenziata dal mantenimento, nel rinnovato *Rito della dedicazione della chiesa e dell'altare* (1977), della collocazione delle reliquie nell'altare, poi recepita nello stesso nuovo Codice di diritto canonico (1983): «Si mantenga l'antica tradizione di riporre sotto l'altare fisso le reliquie dei martiri o di altri santi» (can 1237, §2). Anche nel rito di dedicazione dell'altare – dove troviamo citato il noto testo di Ambrogio – si richiama la stretta connessione tra il sacrificio dei santi e quello di Cristo:

«La dignità dell'altare consiste tutta nel fatto che esso è la mensa del Signore. Non sono dunque i corpi dei martiri che onorano l'altare, ma piuttosto è l'altare che dà prestigio al sepolcro dei martiri. Proprio per onorare i corpi dei martiri e degli altri santi, come pure per indicare che il sacrificio dei membri trae principio e significato dal sacrificio del Capo, conviene che l'altare venga eretto sul sepolcro dei martiri o che sotto l'altare siano deposte le loro reliquie»²⁸.

²⁸ *Rito della dedicazione*, in *Enchiridion vaticanum*, 6, Bologna, Dehoniane, 1980, n. 235.

«Dopo il canto delle litanie, si depongono sotto l'altare [...] le reliquie dei martiri o di altri santi, per indicare che tutti coloro che sono stati battezzati nella morte di Cristo, e specialmente coloro che hanno sparso per lui il loro sangue, partecipano alla passione di Cristo»²⁹.

Pertanto, secondo il tradizionale principio *lex orandi, lex credendi*, tale prassi tuttora in vigore conferma la piena legittimità e il profondo significato del culto delle reliquie, ancor oggi. Certo, non si può negare una certa sensazione di “freddezza”, sull'argomento, confermata ad esempio dall'assenza di ogni riferimento (salvo errore) nel *Catechismo della Chiesa cattolica*.

2. La pietà popolare e la sua regolamentazione

Il *Direttorio su pietà popolare*, emanato nel 2001 dalla Congregazione del culto, constatando che «i fedeli amano le reliquie», ha riconosciuto il valore della devozione popolare, nelle sue diverse manifestazioni:

«il bacio delle reliquie, l'ornamento con luci e fiori, la benedizione impartita con esse, il portarle in processione, non esclusa la consuetudine di recarle presso gli infermi per confortarli e avvalorarne la richiesta di guarigione».

Si raccomanda, d'altra parte di disciplinare tale pratica mediante una «pastorale illuminata», ad esempio assicurandosi dell'autenticità dei corpi e degli oggetti che vengono venerati, facendo in modo di «impedire l'eccessivo frazionamento delle reliquie [...] vigilare perché sia evitata ogni frode, ogni forma di mercimonio e ogni degenerazione superstiziosa»; insomma, con l'attenzione a che tale venerazione si attui «con grande dignità e per un genuino impulso di fede». Il direttorio raccomanda poi di evitare «in ogni caso di esporre le reliquie dei santi sulla mensa dell'altare: essa è riservata al Corpo e al Sangue del Re dei martiri»³⁰.

²⁹ *Ibi*, n. 250.

³⁰ Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (2001), in *Enchiridion Vaticanum*, 20, Bologna, Dehoniane, 2004, nn. 2703-2704.

CONCLUSIONI

1. *Il valore teologico-spirituale della venerazione delle reliquie*

In assenza – come detto – di una sufficiente riflessione teologica di età contemporanea, possiamo semplicemente riprendere in sintesi i principali significati emersi nella documentazione esaminata, il cui valore sembra comunque ancora attuale.

a) **Dimensione umana**

Le reliquie – nel loro primo significato di resti corporali -, proprio nella loro materialità (a volte perfino esagerata) costituiscono comunque un richiamo al valore del corpo. Quanto alle reliquie nel senso di oggetti entrati in contatto con un santo, basterà richiamare (sulla scorta di Agostino e Tommaso) una comune esperienza umana. Ovvero, il legame affettivo che si instaura con gli oggetti che ci rimangono (in latino *reliquiae*) di una persona che ci ha lasciato: in essi noi sentiamo in qualche modo presente la persona che li ha utilizzati, come se qualcosa di lei fosse rimasto in quegli oggetti. Pertanto, allo stesso modo con cui trattiamo con affetto tali oggetti (riponendoli con cura, guardandoli di tanto in tanto, accarezzandoli e baciandoli), possiamo certamente comportarci nei confronti di ciò che rimane (*reliquiae*) dei nostri fratelli che ci sono cari, sia come modello di vita cristiana, sia come pegno di beatitudine eterna.

b) **Dimensione ecclesiale**

Le reliquie hanno costituito, storicamente, un concreto e forte richiamo alle origini cristiane, anche in polemica con una certa evoluzione/decadenza ecclesiastica, come visto ad esempio per la prima età moderna. Più in generale, esse costituiscono, comunque, un richiamo alla santità, spesso anche di persone semplici, in particolare al martirio, in polemica con il prevalere di una dimensione mondana nella Chiesa.

Si aggiunga a ciò la consapevolezza e il rispetto per la venerazione rivolta in passato a queste reliquie, da parte di intere generazioni di fedeli: essa si è come “accumulata” su questi resti e oggetti che ne rimangono, in qualche modo, “impregnati”. Emblematico, al riguardo, il gesto del vescovo di Como Gianantonio Volpi il quale, alla fine del Cinquecento, traendo le reliquie già da tempo conservate in una cassa lignea, le fece trasferire in una più onorevole, la splendida urna argentea che porta il suo nome e che viene tuttora custodita e venerata nella nostra

cattedrale. Significativa la raccomandazione del vescovo a «non togliere alcuna di quelle reliquie, per qualunque pretesto [...] Esse siano conservate in perpetuo nel tesoro della Chiesa»³¹.

Il vescovo Volpi, iniziatore del rinnovamento tridentino in diocesi, compiva un gesto ecclesialmente significativo proprio nell'assumere tutta una lunga tradizione precedente – di santità e di venerazione per la santità -, e consegnarla alle successive generazioni.

c) Dimensione escatologica

La presenza delle reliquie, soprattutto nelle chiese, ha costituito per i fedeli, lungo i secoli, un'espressione concreta della “compagnia” (o “comunione”) dei santi nella quale fin d'ora siamo inseriti, in quanto membri della stessa Chiesa: quasi un'area di contatto tra cielo e terra che effettivamente corrisponde al legame profondo e reale tra la Chiesa pellegrina sulla terra e quella che ha già raggiunto la mèta.

Inoltre, il culto delle reliquie costituisce un'evidente conferma della consolante prospettiva della “risurrezione dei corpi”, ovvero il mantenimento, nell'aldilà, dell'identità personale, e dunque della possibilità di riconoscere le persone. E' un aspetto, questo, autorevolmente sottolineato nel 1992 dalla stessa Commissione teologica internazionale:

«È lo stesso corpo quello che ora vive e quello che risorgerà [...] Il culto delle reliquie, attraverso il quale i cristiani professano che i corpi dei santi “che un tempo erano membra vive del Cristo stesso e tempio dello Spirito santo [...] saranno da lui risuscitati per la vita eterna e glorificati”³², mostra che la risurrezione non si può spiegare indipendentemente dal corpo che visse»³³.

2. Un sintomo significativo

Se quelli sopra elencati sono alcuni (almeno) dei significati del culto delle reliquie, se ne deve logicamente dedurre che una certa, persistente difficoltà, o imbarazzo, sperimentati in questi anni recenti nei confronti di tale pratica tradizionale, può forse indicare alcune carenze o tendenziali riduzioni presenti nella odierna coscienza ecclesiale.

³¹ Decreto 18 agosto 1586, in Archivio storico della diocesi di Como, *Visite pastorali*, b. 4/2, p. 93.

³² Viene citato il passo del decreto tridentino, sopra riportato.

³³ Commissione teologica internazionale, *Problemi di escatologia*, in *Enchiridion Vaticanum*, 13, Bologna, Dehoniane, 1995, n. 473.

a) Carenza di “umanità”

È una tendenza, questa, diffusa più di quanto si pensi nella Chiesa dei nostri tempi. Basti citare la ingombrante burocratizzazione della pastorale; le molte celebrazioni troppo aride e razionali; la (inevitabile) trascuratezza di rapporti umani diretti a fronte del soffocante prevalere di programmi e direttive; una malcelata supponenza, oltre che in una parte del clero, anche in molti “laici” cosiddetti “impegnati”, nei confronti della “massa” dei fedeli guardata con una certa commiserazione; e così via... Ora, si può pensare che un simile inaridimento sia in qualche misura causa ed effetto anche di un certo disprezzo nei confronti della venerazione delle reliquie che invece il *sensus fidei* del popolo di Dio ha custodito fino ai nostri giorni.

b) Carenza di senso della Tradizione

Sembra di poter cogliere, in questo disagio nei confronti di una devozione molto diffusa in passato, una dimenticanza del legame e della continuità con le generazioni che ci hanno preceduto. E' un atteggiamento tipico, del resto, di una certa sensibilità moderna, ulteriormente esasperatasi nel post-moderno, in un' enfasi del singolo (individuo) e del momento presente, esasperazione ben evidente nella mentalità attuale. Senza dubbio vanno ritenuti inaccettabili atteggiamenti iconoclasti o, più frequentemente, di trascuratezza, nei confronti di consistenti patrimoni di reliquie, presenti da secoli in molte delle nostre chiese e andati persi – spesso insieme a pregevoli reliquiari lignei o metallici – per la sciocca presunzione di poterci disinvoltamente disfare di talune eredità del passato non corrispondenti ai nostri gusti. Ci sembra una evidente, concreta mancanza di quel senso ecclesiale di cui così spesso parliamo.

c) Carenza di senso escatologico

Infine, la forte diminuzione dell'affetto per quello che è stato a lungo considerato un “tesoro” prezioso della Chiesa, sembra riflettere l'affievolirsi di consapevolezza nei confronti del costitutivo orientamento del mondo (e della Chiesa) alla propria “fine”. Fenomeno, anche questo, tipico della mentalità moderna e postmoderna, e in qualche modo simmetrico al precedente: ovvero, una Chiesa (una società, una vita) bloccata sul momento attuale. Con tutta l'insicurezza conseguente, dato il carattere fuggevole del presente.

Più in generale, sappiamo di essere da tempo affetti dal prevalere di una riduttiva concezione razionalista. Una pratica come quella della venerazione delle reliquie, infatti, può essere compresa, più che in una logica razionale, in una dimensione affettiva. Si tratta, dunque, di ricuperare quel senso di “cattolicità” che non significa

innanzitutto una caratterizzazione confessionale, ma una qualità essenziale del cristianesimo *in quanto tale*, nel senso etimologico del termine, ovvero come universalità capace di integrare in unità il presente, il passato e il futuro; l'aldiqua e l'aldilà; la materia e lo spirito; i singoli e la comunità; la ragione e gli affetti

3. *Due punti fermi*

Anche in assenza di una adeguata e organica riflessione teologica (una lacuna che conferma, peraltro, le carenze di cui sopra), il semplice percorso compiuto nella storia della prassi e della riflessione cristiana ci porta a concludere su due punti, l'uno complementare all'altro.

a) **Infondatezza del carattere di superstizione e/o di idolatria attribuito al culto delle reliquie**

Le obiezioni in questo senso, anche le più radicali, sono state da tempo, anzi fin dalle origini – come visto - ampiamente superate, e poi costantemente riproposte. Fatta salva, ovviamente la possibilità che si verifichino deviazioni (come, del resto, può accadere in qualunque ambito). L'idolatria, infatti, è una tentazione sempre in agguato, anche nella Chiesa, ma bisogna saperla cogliere onestamente ovunque essa si manifesti, compresa l'eccessiva, ingenua esaltazione per una persona particolare o per alcune iniziative, talora considerate quasi "sacre" e intoccabili, a scapito di altre.

b) **Legittimità e valore del culto delle reliquie**

Sussiste, d'altro canto, la convinzione che la serena recezione del culto delle reliquie, quale abbiamo ricevuto dal passato, contribuisce indubbiamente a farci recuperare alcuni elementi caratteristici della novità cristiana, quali la globalità della salvezza (anima e corpo, ragione e affetti); l'unità del Corpo ecclesiale anche in senso temporale (verso il passato, verso il futuro, e oltre).

Il culto delle reliquie, pertanto, non solo è da riconoscere come pienamente legittimo, ma è anche da considerare come denso di significati profondi e pedagogicamente fecondo.

* * *

Un'immagine di chiusura

È quella che già proponeva Pietro il Venerabile, nel testo sopra citato, ovvero il gesto di Maria, sorella di Lazzaro, che versa il profumo sul capo di Gesù.

«Maria prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota [...] disse: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?" [...] Gesù allora disse: "Lasciala fare"» (Gv 12, 3-7).

Così riassumeva la scena l'abate di Cluny: «La donna unge il Signore con santa devozione; l'avarò traditore denigra quel bel gesto ma il benevolo Salvatore lo esalta magnificamente». E applicandola alla venerazione delle reliquie, concludeva: «Anche la Chiesa ha la consuetudine di fare la stessa cosa, con devozione affettuosa (*pio affectu*)»³⁴.

Si può discutere, ovviamente, sull'esegesi del brano giovanneo. Valida rimane comunque la sottolineatura dell'abate Pietro per cui, senza quella "devozione affettuosa", rimane difficile comprendere una pratica come la venerazione delle reliquie. Ora, dal momento che la "devozione affettuosa" è parte integrante di quel vero legame, personale, che ogni cristiano deve coltivare con Cristo e con il suo Corpo, che è la Chiesa, ne consegue che tale pratica tradizionale può ben essere ancora di richiamo e di aiuto a noi, cristiani di oggi.

Saverio Xeres

³⁴ PIETRO IL VENERABILE, *Sermo IV, In veneratione quorumlibet reliquiarum*, in PL 189, coll. 1000-1001.

Suggerimenti bibliografici

- P.M. GY, *Reliquie*, in *Dizionario critico di teologia*, [dir. J.Y. Lacoste], tr. it., Roma. Borla – Città nuova, 2005, p. 1127.
- E. NIERMANN, *Reliquie*, in *Sacramentum mundi. Enciclopedia teologica*, tr. it., VII, Brescia, Morcelliana, 1977, coll. 11-16.

